

Genova
Al Salone barche per tutti

GENOVA. 1.300 espositori, 23 paesi rappresentati, oltre 11 mila visitatori previsti più di trecentomila, nel prossimo mese di ottobre, si aprirà a Genova l'8° Salone nautico, appuntamento ormai d'importanza mondiale e con una vocazione, sempre più, "interclassista". I prodotti in esposizione, infatti, interessano tutti: dallo scacico alla "famiglia media", cui si rivolge il settore maggioritario, quello delle barche sotto gli otto metri, che al Salone sono il 75% del totale. A tagliare il nastro il ministro della Marina mercantile Gianni Frandini che, poi, ha come di rito, fatto le sue professioni d'impegno: riduzione del carico fiscale sulle barche e costruzione di nuovi porticcioli nel centro-sud, ma anche la trasformazione del suo dicastero in un vero e proprio "ministero del mare", con un'amministrazione degna di questo nome. Promesse a parte, vediamo che cosa, di concreto, offre questo Salone. Di tutto: dai motor yacht Biglietto lungo 36 metri al "piccolo" minipasto che a scapito di 8 metri, veleggia in kit di montaggio e cassette di sopravvivenza in mare, moda e attrezzature subacquee, portolano computerizzato completo di itinerari turistici a terra e un "siti-pedalo" che farebbe la gioia di Ferrini. Il tutto è solo la punta emergente d'un mondo che, in Italia, occupa 100.000 persone fra costruzioni e indotto e supera i 1.000 miliardi di giro d'affari annuo. Un settore che, nell'85, ha registrato però un calo del 15% nelle esportazioni, causa la concorrenza internazionale.

Casa
Ventimila firme per l'equo canone

ROMA. L'equo canone va riformato. In pochi giorni, l'Uppi, l'Unione piccoli proprietari immobiliari, ha raccolto ventimila firme in calce ad una petizione per la riforma complessiva dei problemi della casa. Le firme saranno consegnate domani a Gorla. Lo ha annunciato il presidente dell'organizzazione Baldazzi, nel corso di una manifestazione nazionale che si è svolta ieri mattina a Roma. Che cosa vogliono i piccoli proprietari dell'Uppi? Una liberalizzazione, sia pure graduale, del mercato degli affitti a queste condizioni: la piena disponibilità dell'alloggio affittato, una volta che il proprietario ne abbia bisogno e una maggiore remunerabilità del canone di locazione. È stato anche riproposto il rilancio dell'edilizia pubblica, la riforma degli Istituti autonomi case popolari, lo smobilizzo del patrimonio degli enti pubblici ed assicurativi e vendita agli inquilini, estensione del condono edilizio al marzo 1985 (per legge la sanatoria è ferma al marzo 1983); definizione di piani di recupero votati al miglioramento della qualità della vita nelle aree urbane. Ma i piccoli proprietari si oppongono anche ad ogni ipotesi di ulteriore tassazione sulla casa, chiede la soppressione degli lupi, avanza la richiesta di misure agevolative per la prima casa. Alla manifestazione è anche intervenuto il segretario aggiunto del Sunia, Bartocci, che ha parlato dei numerosi punti di possibile collaborazione tra inquilini e proprietari. □ C.N.

Il reato: aver pagato le aree espropriate per pubblica utilità per realizzare case e servizi a prezzi «protetti»

Sequestrati ai Comuni scrivanie armadi e macchine per scrivere

Si susseguono le comunicazioni giudiziarie nei confronti di amministratori comunali. Sono stati posti sotto sequestro i mobili del Comune di Modena, di Rimini e di altri enti locali. Il reato è quello di aver espropriato le aree per pubblica utilità secondo la legge, poi dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. Per i conguagli dall'80 ad oggi i Comuni dovrebbero sborsare da 16.000 a 20.000 miliardi.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Macchine per scrivere, armadi, sedie, scrivanie... Tutto sotto sequestro. Ai sindaci che protestano, l'ufficio giudiziario mostra la sentenza del giudice e procede all'imperterrito. La scena si sta ripetendo in molti comuni: è il caso degli espropri. I comuni, che fino a qualche tempo fa, avevano espropriato terreni a prezzi «protetti», ora devono fare i conti con le leggi del mercato. Si passa così, di colpo, a cifre iperboliche di indennizzi da versare subito, senza sentenze e per chi non paga, ecco l'ufficiale giudiziario. È già successo a Modena, a Rimini e in altri centri dell'Emilia-Romagna e della Lombardia. Sentenze della magistratura sono attese in quasi tutte le aree urbane nelle quali è stata fatta una politica per la casa, attuando piani edilizi, mettendo in pratica la legge 167, realizzando i Pci, i piani per l'edilizia popolare, dall'80. Che cosa sta facendo la magistratura? Sta condannando i comuni a pagare la differenza tra il prezzo degli espropri fissati dalla legge 10 del '76 (la Bucalossi) e quelli di mercato che la magistratura tende a ritenere vigenti, dopo la sentenza della Corte costituzionale del gennaio '80, che aveva dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo delle aree espropriate per pubblica utilità. Questa la domanda dei giudici ai comuni. Avete pagato 5.000 lire al metro quadro? Il prezzo corrente è di 100.000 lire. Quindi dovete pagare altre 95.000 lire. Si tratta di un fenomeno di enormi proporzioni. Ne sono

implicati migliaia di comuni, dal Piemonte alla Sicilia, alla Sardegna. È difficile fare il conto complessivo preciso della somma che gli enti locali dovrebbero pagare per i conguagli. Ma le stime che circolano negli Istituti specializzati di ricerca e nelle commissioni parlamentari (il Senato fece fare un'indagine) parlano di migliaia di miliardi. La cifra più attendibile è che se i comuni pagassero tutta la differenza, varia dai 16.000 ai 20.000 miliardi. Ora a questo problema se ne sta aggiungendo un altro. Alcuni uffici delle imposte ritengono che si debba pagare l'iva sulle opere di urbanizzazione nei Pci. Quindi, oltre ai conguagli per gli espropri, si dovrebbero pagare gli arretrati fiscali. Questa procedura è stata finora decisa dall'Ufficio imposte di Alessandria. Ma ci sono altri casi in Piemonte e in Lombardia. Ma la decisione tende ad estendersi. Vi si allineerebbero tutti. Infatti, quale sentirebbe di restare a guardare, pena misure disciplinari di ritorsione? Si apre l'interrogativo. Chi paga queste somme? I comuni sono senza fondi. Strangolati dopo il taglio della finanzia lo-

cale, non hanno neppure i soldi per i servizi correnti. Ci sono tentativi di transazione da parte di alcuni comuni, che ricorrono ai mutui per far fronte alle sentenze. Alcuni, poi, tentano di rivalersi sugli assegnatari degli alloggi, individuali o in cooperativa, coloro che hanno costruito in agevolata, con l'intervento statale. Gli assegnatari resistono, si organizzano. Ma come, perché il supplemento - che è una cifra eccessiva - se lo Stato ha agito male? L'area espropriata non l'hanno avuta in proprietà, ma con il diritto di superficie per 99 anni. Una situazione confusa, assurda. Che fare? Lo chiediamo al sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del Pci, che si è occupato da vicino della questione. Il Pci - risponde Libertini - aveva presentato un progetto di legge organico sui suoli che avrebbe risolto in radice il problema. Ma nonostante scontri violenti con la maggioranza in Senato non si è mai riusciti a discutere per l'ostruzionismo del pentapartito. Solo alla fine della legislatura, i cinque, dopo molte divisioni interne, votarono una legge stralcio relativa unicamente al prezzo degli espropri, i cui prezzi furono

Emergenza Po quattro richieste del Pci a Gorla

BOLOGNA. «Il Po non è più quello descritto da Riccardo Bacchelli, ma una mostruosa fogna. In quest'Italia non esistono solo i deficit contabili, ma anche deficit ambientali, come quello che si sta creando nel Po e nell'Adriatico». Renato Zangheri (capogruppo dei deputati comunisti), Luciano Guerzoni (presidente della Regione Emilia e Romagna e Davide Visani (segretario regionale del Pci) hanno reso noto ieri in un incontro con la stampa le proposte, le idee e le iniziative del Pci per il risanamento del Po e la salvezza dell'Adriatico, il Parlamento ed il Paese - ha detto Zangheri - sono chiamati a grandi scelte: si deve decidere se sia conveniente, necessario, produttivo spendere alcune migliaia di miliardi per il Po e l'Adriatico, per risanare la parte più ricca e produttiva del paese, o se si deve continuare come prima, con interventi a pioggia, che non cambiano nulla. I comunisti, che sono stati i primi a predisporre proposte e progetti, lanciano un appello a tutte le forze politiche, economiche e sociali: solo con una battaglia unitaria può essere affrontato un tema come questo, che richiede un forte impegno culturale, scientifico, politico ed economico. Po ed Adriatico - ha detto Davide Visani - si risanano soltanto se c'è una svolta riformatrice nella politica economica del governo. Considerare la qualità dell'ambiente come una condizione dello sviluppo comporta, anche per noi, una forte novità politica e culturale, di approccio e di programma. Ma questa è la strada che abbiamo imboccato quando abbiamo scelto al Congresso di Firenze di essere una parte integrante della sinistra europea. Dalla manifestazione nazionale di Mantova - in programma sabato 24 ottobre - usciranno rafforzate le proposte comuniste avanzate per risanare l'ambiente, ed evitare che lo sviluppo economico, basato sul profitto e sulla rapina ambientale, sia bloccato da una inevitabile crisi. Al presidente Gorla - ha aggiunto Guerzoni - che incontreremo mercoledì prossimo assieme ai presidenti delle regioni padane, chiederemo quattro cose: costituire subito il Comitato misto fra Stato e Regioni per concertare tutte le iniziative di depurazione; assumere come governo gli impegni espressi dal ministro dell'ambiente Rufolo, per le conferenze del Po e dell'Adriatico; modificare la legge finanziaria, per dare alle regioni padane 2.500 miliardi in tre anni per la depurazione delle acque e la bonifica idraulica; un impegno per la lotta al «tossico» in agricoltura, ed il potenziamento dei controlli sulle acque. Tre giorni fa - ha detto Guerzoni - la Giunta regionale ha deciso di spendere 80 miliardi per incoraggiare i produttori sulticoli a dotarsi di impianti di depurazione ecologicamente validi. Ma problemi come la depurazione non possono essere risolti da singole amministrazioni. È la politica governativa che deve cambiare.

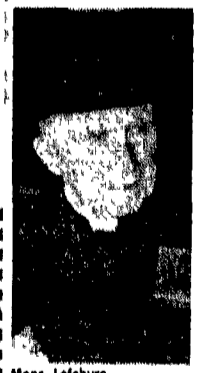
A Bivona, il demanio ha pretese su un ex tramatomasario Sicilia, braccio di ferro Stato-Comune blocca la nascita di un ospedale

Italia degli sprechi. Aggiungiamo alla mappa una nuova bandierina. La piantiamo in Sicilia, sulle colline che dalla piana di Sciacca si inerpiano verso i monti Sicani. Lì c'è Bivona, un comune di 5.000 abitanti. Bivona è in lotta. Non contro i feudatari, né contro la miseria delle colline. L'avversario di questa gente operaia, dedita all'agricoltura, all'artigianato e - sperano - al turismo, è lo Stato. VITTORIO RAGONE

comune (Pci, Psi e un democristiano), l'Usi, la regione, le forze politiche e le popolazioni della montagna, che vogliono fare dell'ex tramatomasario un ospedale di zona. Il demanio oppone al bisogno generale un preteso diritto di proprietà sull'edificio, e blocca opere di riconversione per le quali sono già stati stanziati miliardi. Siamo nel 1961. L'amministrazione di Bivona decide di alienare al patrimonio dello Stato oltre 50 mila metri quadrati di terreno collinare, vincolando il «donon» (prezzo simbolico: lire cinquantamila) a una destinazione tassativa: costruire un tramatomasario, «ricoverare gratuitamente i tramatomasari poveri del comune». Il suolo - specifica la delibera di allora - va usato

«esclusivamente» per questo fine. «In caso contrario, la concessione si intenderà di pieno diritto risolta». Dal 1972 il tramoma è «malattia debellata». Cade il motivo per cui la collina era stata concessa. Il comune vuol reintegrare il bene nel suo patrimonio. Ma l'intendenza di finanza si oppone: vuole affidarlo alla provincia per altri scopi, chiede a Bivona di rinunciare alle sue prerogative. Accampa il preteso che nel contratto stipulato all'epoca la clausola della «risoluzione» non è riportata esplicitamente. Un «errore» che tutt'al più - secondo i bivonesi - annulla la validità del contratto. Il contenzioso prosegue per anni, dinanzi all'avvocato dello Stato e al Tar. Intanto l'intendenza e provincia lasciano

deperire lo stabile. È siamo alla fine degli anni 70, al varo della riforma sanitaria. La regione trasferisce l'immobile al comune, con il vincolo di destinazione a favore della costituente Unità sanitaria locale. Nel piano sanitario regionale, e nel desiderio dell'amministrazione comunale, il tramatomasario sarà un ospedale generale di zona. Secondo il sindaco comunista Carmelo Belmonte, «intorno al progetto ruota anche la volontà di riscatto della popolazione di queste cittadine di montagna che vedono acuirsi il divario socio-economico con le popolazioni più vicine alla costa. Sul mare lo sviluppo è facilitato dagli insediamenti turistici e dalla vicinanza alle grandi arterie di comunicazione». Il 28 gennaio '83 l'istituto viene consegnato al comune, che pochi mesi dopo lo consegna a sua volta all'Usi. L'Usi affida l'incarico per un progetto di riconversione, e formula istanze alla regione per accedere ai finanziamenti. In questa successione, dall'83 all'86, quasi sette miliardi si accumulano per riconvertire e riappareggiare la struttura. Ma l'intendenza di finanza torna alla carica: nega il suo consenso (necessario a causa del condono ancora in atto) e lo subordina all'accettazione di sue condizioni: un canone annuo che supera i 90 milioni, una richiesta al comune di 350 milioni, somma spropositata per le magre casse di Bivona. Tanto più che il comune si troverebbe a pagare per un immobile che considera suo.



Mons. Lefebvre

Il compromesso evita lo «scisma» Lefebvre, vescovo ribelle assolto dal Vaticano

Raggiunto il compromesso tra il cardinale Ratzinger e il vescovo ribelle Marcel Lefebvre: questi rinuncia a nominare quattro nuovi vescovi in cambio di una regolamentazione canonica del suo movimento di destra «Fraternità sacerdotale San Pio X». Per prendere tempo, nominato un visitatore apostolico. Le due misure del Vaticano: comprensivo con chi rifiuta il Concilio, severo con chi lo ha preso sul serio. ALCESTE SANTINI

esaurirsi nel giro di poco tempo, mentre il vescovo Lefebvre ha più di ottanta anni. Quanto a dare una regolamentazione canonica al movimento lefebvreano non è una cosa difficile, perché esistono altri precedenti. Per esempio l'Opus dei, che Paolo VI si era sempre rifiutato di riconoscere con uno statuto e una qualificazione canonica, è divenuta con Giovanni Paolo II una «pretura personale», dal 28 novembre 1982, conferita a monsignor Alvaro Del Portillo. Lo stesso movimento «Comunione e liberazione», non riconosciuto con il pontificato di Paolo VI, ha avuto con Giovanni Paolo II la sua regolamentazione canonica. Ma Lefebvre sarà costretto a riconoscere il Concilio. Un atto clamoroso, se lo compirà. Ciò che, però, colpisce è la grande comprensione manifestata dalla Santa Sede per questo movimento di destra e per un vescovo come Lefebvre che ha definito perfino «eretici Giovanni XXIII e Paolo VI, mentre si è stati severi verso dom Franzoni, nei confronti di teologi illustri come Leonardo Boff, Schillebeeckx ed altri di segno progressista. Le ombre di Siri e del defunto Ottaviani, dunque, si aggirano ancora nei palazzi apostolici.

A seguito di recenti articoli riguardanti bottiglie di acqua minerale di una ben nota marca, i produttori di P.V.C. (Policloruro di vinile) materia plastica con cui tali bottiglie vengono prodotte, smentiscono in modo categorico le affermazioni riportate da taluni organi di stampa ed attribuite a Lega Ambiente ed al suo segretario. La attribuita presenza, nelle bottiglie in causa, di trielina e di 1.2 dicloropropano non è assolutamente causata da fenomeni di cessione da parte del P.V.C.; ricordano che il P.V.C., con cui le bottiglie di acqua minerale vengono prodotte, risponde alle norme igienico-sanitarie fissate dall'Istituto superiore di sanità ed è preventivamente autorizzato dalle autorità regionali competenti per ogni singola fonte di acqua minerale; diffidano chiunque dall'emettere giudizi scientificamente falsi e denigratori, riservandosi di tutelare i propri diritti nelle sedi competenti.

NEL PCI Convocata per giovedì la riunione della Direzione nazionale

La direzione del Pci è convocata per giovedì 22 ottobre alle ore 9,30. Gli amministratori comunisti delle aziende municipalizzate presenti all'assemblea annuale della Cipel sono invitate a partecipare alla riunione che si svolgerà giovedì 22 ottobre, alle ore 18,30, nella sede del Convegno. Il seminario nazionale della Lega studenti universitari (Fgci) si terrà dal 21 al 24 ottobre a Genova (località Cogoleto: servizio Fisa da Genova Principe e Genova Brignole - Autostrada Genova-Ventimiglia uscita Aranzano). L'inizio dei lavori è fissato per mercoledì 21 alle ore 10 presso la Casa del Popolo di Cogoleto. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 ottobre alle ore 9. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 ottobre alle ore 12. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 20 ottobre. Sottoscrizione. Gli ex dipendenti del ministero della Difesa (licenziati) quali beneficiari della legge finanziaria n. 141 del 5 maggio 1985, in riconoscimento del contributo dato dall'Unità nella soddisfazione dei propri diritti, sottoscrivono 700 mila lire. Per il Comitato provinciale fiorentino, Vincenzo Baldecchi.

LA PROVINCIA DI CAGLIARI rende noto che prossimamente indirà licitazione privata per l'appalto del lavoro appreso indicato. Il seguente lavoro sarà appaltato col sistema previsto dall'articolo 1 lettera C della Legge 2.2.1973 n. 14. **Manutenzione segnaletica verticale e orizzontale su tutte le strade provinciali - Biennio 1988/89. Importo a base d'asta L. 994.860.000. Finanziato con bilancio ordinario.** Le imprese iscritte all'Albo nazionale costruttori e/o Regionale appaltatori **Categoria 7** importo adeguato, interessate a concorrere alla gara d'appalto del lavoro suindicato, dovranno inoltrare domanda di partecipazione in bollo, all'Ufficio appalti della Provincia - Viale Cusa, 19, nel termine improrogabile di 10 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda. Alla domanda di partecipazione deve essere allegato un attestato rilasciato dagli Enti Assicurativi (INPS) di data non anteriore a tre mesi dalla data della pubblicazione del presente avviso dal quale risulti la regolarità del versamento dei contributi per almeno dodici dipendenti nel caso di singole imprese e numero venti nel caso di imprese riunite. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. **L'ASS. ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE Walter Piludu**